

UNA SALITA INVERNALE A CIMA COMPOL

Il ricordo di stupende, ma freddissime giornate di febbraio. In tre, lassù, a vivere la nostra avventura, immersi in un ambiente maestoso e severo. Una solitudine che tonifica il cuore

Incontro Ruggero in Università. È tanto che non ci vediamo, ci salutiamo poi mi dice che gli avevo parlato di un paio di ramponi persi, in un posto strano, forse in Friuli... ma forse erano di qualcun altro... Cerca per un attimo nella borsa e mi porge un annuncio pubblicato sullo Scarpone di ottobre: «Ritrovato un paio di ramponi Cassin, in zona Cima dei Preti...»

Subito mi rivedo insieme a mio fratello Giovanni appeso a 2 chiodi su una scom-

da sosta. Intorno roccia e neve. È inverno. Il nostro amico Hombre attende con la solita pazienza 50 metri più sotto d'essere recuperato. Qui la parete si fa più verticale e più sgombra dalla neve, così decidiamo di toglierci gli scarponi e di proseguire con le scarpette. Giovanni apre lo zaino alla ricerca delle scarpette. Siamo sospesi, scomodi e impacciati, così nella manovra i ramponi volano nell'abisso sotto di noi.

Tornano alla memoria quei tre giorni d'inverno.

Erano state tre belle giornate. Improvvisate! Come è nostra abitudine. Ora non ricordo perché ci siamo trovati io, Hombre e Gio' a Cimolais una sera di inverno. Forse gli altri dovevano studiare; neanche il periodo ricordo, probabilmente erano giornate festive, non credo che Gio' potesse perdere scuola per venire in montagna, ma forse m'inganno.

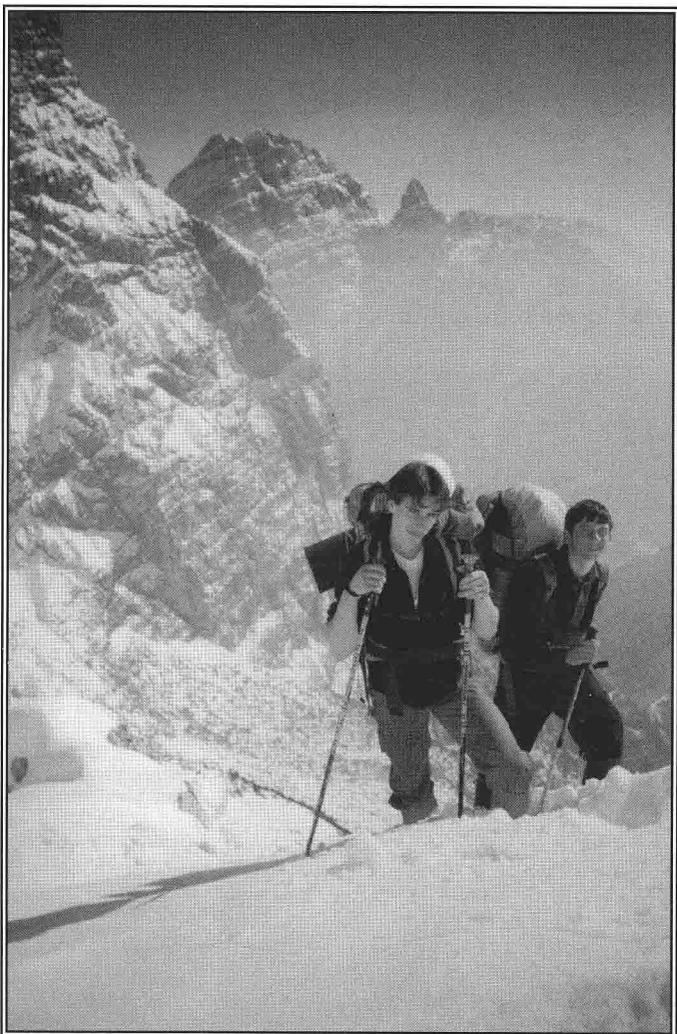
Certamente era freddo, come sempre a Cimolais d'inverno. Un freddo pungente ma secco ed un cielo stellato sopra di noi faceva presagire bene.

La mattina lasciamo la macchina a Ponte Compol all'ingresso della Val Cimoliana. Saliremo la valle Compol verso il bivacco Greselin ma ancora non abbiamo una meta. Confidiamo che la solita meditazione durante la salita ci porti buoni consigli.

Siamo bassi. Ponte Compol si trova a circa 600 m di quota; 1000 ci separano dal bivacco. Ci preoccupa la neve che renderà la salita molto faticosa. Queste valli sono impraticabili con gli sci ai piedi, troppo boschive ed erte, così si è costretti a procedere per ore con la neve fino alle cosce sprofondando sotto il peso degli zaini. Sappiamo quello che ci attende, ma lo abbiamo scelto noi!

Terminato il bosco ecco i pendii nevosi, fa caldo e la neve si scioglie sotto i nostri passi. Fortunatamente una traccia di qualche giorno prima ci agevola la salita, così nel primo pomeriggio raggiungiamo il bivacco.

Marcia di avvicinamento su neve fresca, che rende la salita faticosa... anche per il peso dello zaino.



Ci fermiamo a mangiare qualcosa; ora dobbiamo decidere cosa fare.

Un breve consulto con Hombre e Giovanni, per i quali comunque: «sì, sì... va bene...». Proveremo ad aprire una via nuova su qualche parete di Cima Preti. Non conosciamo la zona, quindi come sempre ci lasceremo guidare dall'intuito. Per il momento cercheremo di alzarci il più possibile e di orientarci in questo dedalo di rocce e neve che ci circonda. Lasciamo il bivacco e riprendiamo il cammino puntando verso Forcella Compol, ma il sentiero è sommerso sotto metri di neve, così avanziamo a caso e spesso siamo costretti a ritornare sui nostri passi.

Presto sarà buio, cerchiamo allora un posto dove passare la notte. Una zona pianeggiante, un masso cui appendere il materiale, una buca scavata nella neve ed il bivacco è pronto. È bello dormire di inverno sotto le stelle, rannicchiati nel sacco a pelo con l'aria fredda che punge il viso. La notte è lunga d'inverno, ma siamo stati previdenti e ci siamo portati dei libri, così leggo ad alta voce per un paio d'ore il Miguel Magnara. È particolarmente toccante e bello quassù! Poi il brodo, la camomilla, a tratti si dorme e finalmente arriva mattina. Partiamo appena c'è un po' di luce. Scendiamo un canale e risaliamo il versante opposto per una lunga rampa inclinata completamente coperta di neve e

ghiaccio. Ci leghiamo ed avanziamo in conserva. Non capisco bene dove stiamo andando, intuisco solo che ci troviamo a destra di Punta Compol.

Neve, roccette, ghiaccio!

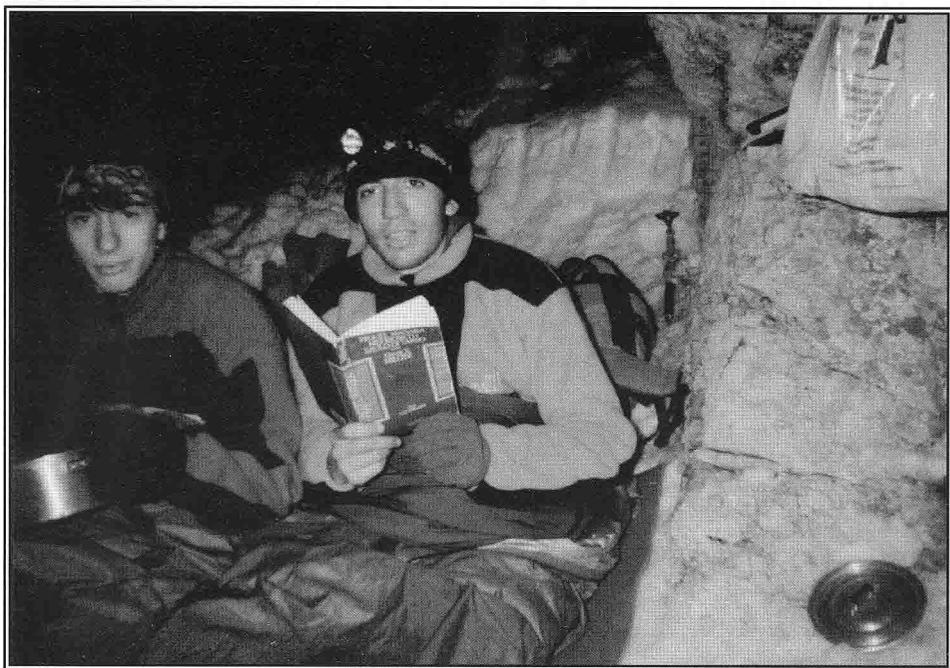
Seguiamo la rampa per diverse lunghezze di corda finché la parete che la delimita a sinistra non offre possibilità di salita. Un breve salto verticale ghiacciato e poi ancora roccette innevate. Pianto un chiodo e sosto. Recupero Giovanni e Hombre ma non salgono. Finché al limite della pazienza (la raggiungo presto in queste circostanze...) mi calo sulla corda e li invito caldamente a salire...

Un'altra lunghezza ci porta alla base della parete verticale.

L'inverno rende tutto più difficile ma anche più affascinante. Non c'è anima, tutto è bloccato dalla morsa del gelo e le cime innevate mi affasciano e mi avvincano. Ma tutto è più severo.

Un tiro di corda con gli scarponi richiede un certo impegno, così decidiamo di calzare le scarpette. È qui che i miei ramponi volano 500 m più in basso. Speriamo che non servano per la rimanente salita...

Altri tiri di corda, salgo ma non mi rendo conto di dove sono; guardo in continuazione la guida ma senza raccapezzarmi. Di colpo la parete inizia ad adattarsi, qualche metro lungo lo spigolo inclinato molto innevato e siamo in vetta alla Punta



Una buca scavata nella neve, un masso cui appendere il materiale e il bivacco è pronto...anche per una pausa di lettura.

Compol. Così, d'improvviso. Lo spettacolo è entusiasmante. Lo sguardo spazia libero per diversi chilometri verso sud; in direzione opposta la Cima dei Preti appare un ammasso di rocce e neve. È il momento degli abbracci anche se a noi riescono stranamente difficili anche in queste circostanze, delle foto e delle preghiere di vetta, cariche di una gratitudine rara.

Ma è anche il momento della discesa ancora ricca di imprevisti. Subito seguiamo la cresta in direzione di Cima Preti, molto affilata e che ci costringe più volte a strane acrobazie. Intanto alcune nuvole hanno iniziato ad avvicinarsi in maniera sospetta. Dobbiamo aumentare il passo, non abbiamo con noi i sacchi a pelo e certo un bivacco sarebbe pericoloso. Raggiunta la forcella ci infiliamo in un largo anfiteatro, ma è sbagliato. Risaliamo a fatica sprofondando nella neve fino alle cosce.

Lunga traversata a destra, scendiamo lungo alcune roccette fino ad un salto più ripido. Qui ci caliamo in corda doppia mentre le nebbie ci hanno ormai raggiunto. Ora giù ancora per canali e roccette. Non mi oriento, intuisco appena che devo traversare a sinistra. È giusto, poco dopo incontriamo le tracce della sera precedente, poi il bivacco dove abbiamo lasciato il materiale per dormire. Ci avviamo al bivacco. Non ricordo come stavano Gio' e

Hombre. Posso immaginare che fossero stanchi, come lo ero io. Ma contenti, anche loro.

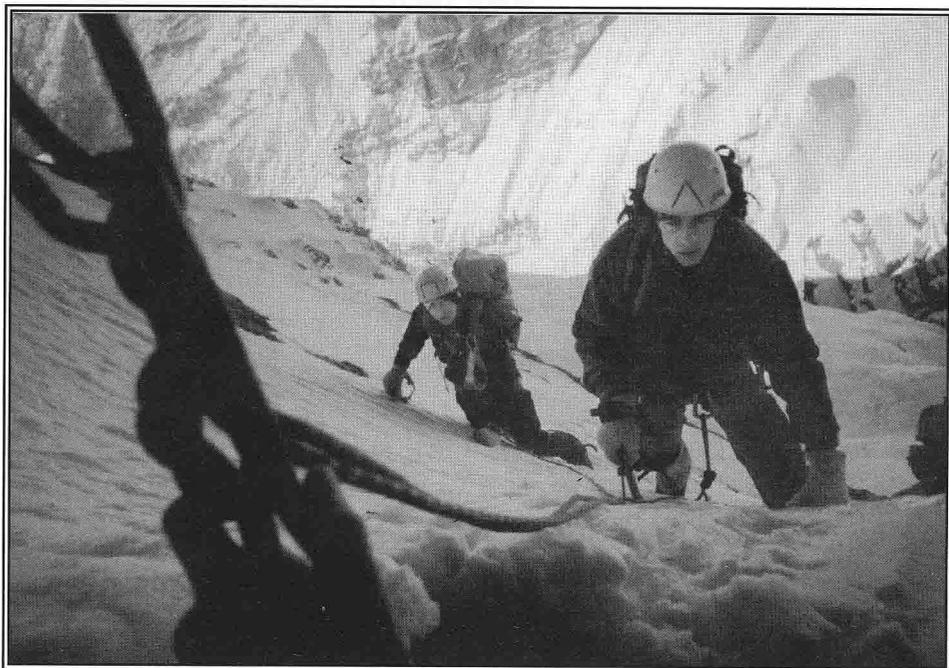
Felici per cosa! Tu hai scelto di venire quassù! Ma a quale scopo? Porti a casa la pelle è vero. Di questo gioisci ora? Hai messo piede su Cima Compol, è vero, ma questo era il tuo scopo? Neanche un foglietto hai lasciato sulla cima, chi si ricorderà di questa tua salita? Forse, caro Hombre, da vecchio potrai raccontare di questi tuoi giorni ai nipotini ... Perché sei contento, Hombre? Perché gioisci trascinando faticosamente un piede avanti all'altro, lasciando alle spalle un solco di vuota fatica? Ma stasera ti senti contento, stasera sei più uomo.

Ecco il bivacco, sostiamo poco, Non ricordo precisamente, ma credo che non abbiamo neanche mangiato. Avevamo una gran fretta, inoltre l'orologio di Gio' era avanti di almeno un'ora, come scopriremo a valle, così ci sembrava fosse ancora più tardi...

Ma il ritorno è sempre il ritorno. Non c'è più l'angoscia dell'incertezza. La pace regna! Così arriviamo a valle. I piedi fumanti e le gambe stanche, molto stanche.

Ma al paese ci aspettano gli amici...

Gaetano Carcano
Sezioni di Verona e di Milano



La salita. Verso la cima.